

3. Kaulonia. Area del grande altare a Sud del tempio dorico (SAS 4; 2009-10)

Riccardo Olivito, Alfonsa Serra

Le campagne di scavo condotte nel 2009 e 2010 nell'area Sud del santuario di Punta Stilo, hanno permesso di ampliare notevolmente le conoscenze sull'articolazione planimetrica della parte più meridionale dell'area sacra (fig. 1), anche attraverso la definitiva congiunzione tra i settori interessati dalle ricerche condotte dall'Università di Pisa e dalla Scuola Normale Superiore e quelli indagati da E. Tomasello e dominati dagli imponenti resti di quella che a buon diritto può considerarsi la porta di accesso meridionale all'area del santuario in età arcaica¹.

Durante la campagna del 2009 è stato realizzato un primo ampliamento del saggio, il cui nuovo limite ha coinciso con la sezione meridionale del saggio Tomasello 2, che dunque è stato incluso nell'area oggetto d'indagine. Al di sotto degli strati di accumulo naturale (si tratta delle US 4007, già asportata

Nell'ambito di un lavoro concepito e realizzato in comune, le pagine 000-000 sono di A. Serra e le pagine 000-000 di R. Olivito. Un sentito grazie ad Andrea Russo per i preziosi consigli e la collaborazione sul campo. Un ringraziamento particolare va infine a Cesare Cassanelli, sempre disponibile ad assecondare con gentilezza e competenza ogni nostra esigenza per quanto concerne i rilievi grafici qui presentati.

¹ Lo scavo di tali aree venne diretto da E. Tomasello, e fu realizzato in occasione dei lavori di ampliamento e ammodernamento della SS 106 Jonica, tra il 1970 e il 1971: cfr. TOMASELLO 1972.

nella zona più a Nord nelle campagne precedenti, e di US 4047, di nuova individuazione) si sono messi in luce i due piani di scaglie US 4008 e US 400, interpretati come calpestio pertinente all'altare² (USM 035) e, nella parte orientale del settore, il proseguimento meridionale di USM 4016, struttura in blocchi calcarei con andamento Nord-Sud, di cui solo il lato orientale presenta la faccia a vista³.

L'US 400 compariva su tutta l'area di nuova apertura, sebbene nella zona più occidentale fossero presenti pesanti bioalterazioni, che ne hanno pregiudicato lo stato di conservazione, riducendone l'affidabilità stratigrafica⁴. Lo scavo del piano di scaglie ha restituito abbondante materiale, nell'ambito del quale sono degni di nota i numerosi elementi architettonici⁵ e, soprattutto, i manufatti metallici⁶. L'abbondanza di reperti metallici, bronzei in particolare, è peculiarità della zona a Sud del grande altare, come già evidenziato nella campagna di scavo

2 Il calpestio è databile alla seconda metà del V sec. a.C., cfr. GAGLIARDI 2003, p. 454; OLIVITO, SORRENTINO 2010, p. 138.

3 La struttura muraria era già stata messa in luce nella sua parte settentrionale durante la campagna di scavo precedente; si veda *ibid.*, p. 138 e *infra*. p. 00.

4 Per ridurre al minimo il rischio della presenza di intrusi si è deciso dunque di numerare (come US 4050) e scavare a parte la zona sconvolta da grosse radici: cfr. *infra*.

5 Si segnalano in particolare due frammenti calcarei raffiguranti un serpente ad altorilievo (Inv. 148897 e Inv. 148946), cfr. PARRA 2010c, p. 145.

6 Degno di menzione è un ricciolo di capigliatura in bronzo (Inv. 148866).

precedente⁷. È da notarsi inoltre come la frequenza di tali ritrovamenti sia maggiore nell'area occidentale dell'ampliamento, in prossimità del saggio Tomasello 2, e come siano qui molto numerose le tracce di attività di trasformazione dei metalli. Sono state rinvenute, infatti, alcune scorie di fusione di bronzo e di ferro, assieme a frammenti di concotto e minerale ferroso. Anche dagli strati sabbiosi sottostanti (US 407, US 4018, US 4029, quest'ultima riempimento della fossa US 4033, individuata e solo parzialmente scavata nel 2008, subito a Nord della Trincea Tomasello 2) provengono vari elementi in bronzo⁸. La fossa US 4033 è la più grande delle 5 buche subrettangolari localizzate in prossimità del limite occidentale del saggio, per le quali era già stata ipotizzata una connessione con attività artigianali⁹. Tra gli strati tagliati da US 4033 è opportuno segnalare l'US 4052, strato sabbioso ricchissimo di ossi, laterizi e frammenti ceramici da fuoco, interpretato come risultato di un'azione di cottura dei cibi, la cui esposizione al calore è testimoniata dalla presenza di pietre arrossate.

La concentrazione di manufatti bronzei lungo la sezione Ovest è stata ulteriormente confermata dallo scavo di US 4040, costituita da terra sabbiosa bruna localizzata su buona parte del saggio e tagliata dalle fosse, i cui

7 Si veda a questo proposito OLIVITO, SORRENTINO 2010, pp. 139-40.

8 Si segnala in particolare una foglia dall'US 407 (Inv. 148874).

9 Si tratta delle US 4031, US 4032, US 4053 ed US 4057; OLIVITO, SORRENTINO 2010, pp. 139-40. Di queste le ultime due sono state svuotate durante la campagna 2009.

reperti, sia ceramici che metallici, sono piuttosto rari nella zona centrale ed aumentano di frequenza nella parte occidentale. La massima concentrazione era nell'angolo SudOvest del saggio, dove si è rinvenuto il collo di un'anfora con orlo ad echino (fig. 2), di probabile produzione locrese, al cui interno si trovavano alcuni frammenti di lamine bronzee e scorie di lavorazione primaria. È ipotizzabile che il vaso avesse la funzione di ripostiglio per oggetti da rifondere e rilavorare¹⁰. Due armille ed un disco da umbone decorato (fig. 3), in bronzo, provengono, nella stessa zona, dal lembo inferiore dello strato, a contatto con il sottostante piano di scaglie (US 4058).

La ricchezza dei rinvenimenti bronzei nella cosiddetta «Area Raccordo Tomasello» conferma l'ipotesi che in questo settore fossero localizzati impianti artigianali per la lavorazione dei metalli¹¹, probabilmente funzionali alle attività cultuali del santuario¹². Sebbene non siano state rinvenute strutture inequivocabilmente connesse con essi, i reperti mobili forniscono indicazioni certe in merito alla loro esistenza, con l'abbondanza di scorie sia ferrose che bronzee, accanto ai numerosi manufatti con datazioni tra loro eterogenee, segnali certi di attività metallurgiche di tipo

10 Sull'utilizzo di vasi come ripostiglio per metalli da rifondere vd. RISBERG 1992 e 1997.

11 Una seconda zona, più vicina al tempio, mostra tracce evidenti di lavorazione dei metalli, col rinvenimento di un frammento di *tuyère*, insieme a scorie di fusione ed una fossa di forgia; PARRA 2010b, p. 107; vd. anche *supra*, nota 8.

12 Cfr. PARRA 2007a, pp. 15-6.

secondario¹³.

La campagna di scavo del giugno 2010 ha ulteriormente chiarito il quadro emerso nel 2009, ampliando in direzione Sud l'area oggetto d'indagine e giungendo alla definitiva congiunzione con il cd. «Saggio Tomasello 1» (fig. 4)¹⁴.

Tramite l'impiego del mezzo meccanico si è dunque proceduto all'asportazione dei livelli di interro più superficiale, caratterizzati da potenti strati di colluvio geologico (US 4007)¹⁵.

Fin dallo scavo di tali livelli è apparso chiaro come l'area fosse stata interessata da un'attività antropica moderna piuttosto intensa, finalizzata soprattutto alla coltura della vite che, come si vedrà meglio nelle prossime pagine, ha in più di un caso compromesso o inquinato anche il deposito stratigrafico.

La pulizia superficiale ha inoltre permesso di verificare come, oltre ai due saggi eseguiti da E. Tomasello, l'area sia stata interessata in epoca moderna da altre attività di scavo. In questo senso si segnala il rinvenimento di una fossa (US 4068), di forma grossomodo rettangolare e di dimensioni piuttosto ridotte (m 1,5 x 2), orientata in senso SudEst-NordOvest, il cui

13 Già durante la campagna di scavo del 2008 abbondanti rinvenimenti bronzei, anche di pregio, avevano orientato in tal senso le ipotesi ricostruttive; cfr. PARRA 2010b, pp. 105-7; OLIVITO, SORRENTINO 2010, pp. 139-40. Sui reperti bronzei delle campagne precedenti, tra cui si segnalano una statuetta femminile di offerente, due cavallini ed una ruota di carro miniaturistica, si veda inoltre PARRA 2010a.

14 Cfr. TOMASELLO 1972, pp. 563 sgg.

15 Da US 4007 proviene uno statere egineta in argento, purtroppo in giacitura evidentemente secondaria (Inv. 150560).

riempimento era costituito da uno strato di terra a matrice sabbiosa, pressoché sterile. Sebbene sia estremamente arduo stabilire la natura di tale taglio, sia le dimensioni che i margini, dai contorni piuttosto netti, potrebbero far pensare ad una piccola trincea realizzata con un mezzo meccanico dotato di benna. Potrebbe dunque trattarsi di un sondaggio avviato al momento dello scavo ANAS e mai portato a termine.

Dopo aver completato la pulizia del nuovo ampliamento, si è potuto riprendere lo scavo di alcuni strati individuati già nel 2009 ma solo parzialmente indagati. In particolare, si è proseguito lo scavo di US 4050 e di US 4051, entrambe collocate nel settore centrale dell'area di scavo. Si trattava in entrambi i casi di strati di terra a matrice sabbiosa, mista ad abbondanti scaglie calcaree di medie e piccole dimensioni, il cui aspetto risultava particolarmente sconvolto dall'azione di una grande radice di vite. Le caratteristiche compositive di US 4050 e di US 4051 permettono di ipotizzare una loro eguaglianza con US 400 e US 410; nella stessa direzione sembra andare il rinvenimento di numerosi frammenti di laminette in bronzo. È inoltre da segnalare la scoperta di un frammento lapideo iscritto rinvenuto durante lo scavo di US 4050¹⁶.

Al di sotto degli strati di natura alluvionale, profondamente sconvolti dai processi post-deposizionali, si è inoltre individuata la sequenza di strati di scaglie e sabbia ben documentata in molti punti del santuario, non ultimo quello immediatamente più a Nord del nuovo

16 Si tratta del reperto Inv. 150557.

settore di scavo¹⁷. Coperto da US 4007 era un livello di scaglie calcaree di medie e grandi dimensioni, corrispondente ad US 400 già individuata su gran parte dell'area del santuario. Al di sotto di questo primo livello, distinto da uno strato di sabbia di colore bruno (US 407) si è distinto un secondo strato (US 4073), anch'esso ricco di scaglie calcaree di più piccole dimensioni, estremamente compatto, disturbato in più punti dalle radici relative al vigneto impiantatosi in quest'area in età moderna. Tale circostanza induce una certa prudenza nella valutazione dell'affidabilità stratigrafica di tale strato; non si può tuttavia escludere, ed è anzi piuttosto probabile, che US 4073 sia da identificare con il più profondo dei livelli di scaglie individuati nel corso delle ricerche nell'area circostante il grande altare USM 035 (US 410).

Nel settore più orientale dell'area indagata, a ridosso della duna sabbiosa che fiancheggia il santuario sul lato Est, è inoltre continuato lo scavo di US 4047, già individuato nella campagna precedente, e si è così potuta mettere in luce la prosecuzione in direzione Sud del lungo muro USM 4016. Quest'ultimo, che si conferma composto da due filari realizzati con una singola assise di blocchi grossolanamente sbazzati, mostra i segni evidenti di una spoliatura che riguardò principalmente il paramento più interno (quello occidentale) ma che non risparmiò ampie porzioni del filare orientale, in particolare in prossimità della fossa US 4068¹⁸.

¹⁷ Cfr. OLIVITO, SORRENTINO 2010, pp. 138-9.

¹⁸ Sebbene la spoliatura di USM 4016 sia certamente databile in età antica, non si può escludere che l'attività di scavo indiziata da US

L'ampliamento delle indagini in direzione dello scavo Tomasello ha consentito di raccogliere ulteriori elementi a sostegno della tesi di una destinazione prettamente artigianale e produttiva di quello che si configura come un settore periferico del santuario. Oltre ai numerosi reperti in bronzo rinvenuti nei livelli di scaglie, l'interesse maggiore in questo senso è rappresentato da due lingotti in piombo rinvenuti, purtroppo in giacitura secondaria, all'interno dello strato di scaglie più profondo (US 4073) (fig. 5). Non meno significativo si è rivelato lo scavo di uno strato (US 4078) caratterizzato da abbondante cenere, mista con ossa animali, piccoli frammenti di carbone, e numerosi frammenti di lamine bronzee e ferro, che costituiva il riempimento di una fossa poco profonda (US 4079). I materiali rinvenuti erano costituiti in prevalenza da frammenti pertinenti ad almeno tre esemplari di coppe attiche di tipo C, ancora in parziale connessione¹⁹. Quest'ultima considerazione, insieme alle caratteristiche compositive dello strato e alla presenza dei resti di un cippo granitico, farebbero pensare ad una deposizione votiva, chiara testimonianza della compresenza di attività artigianali e di attività cultuali in questo settore del santuario.

Le nuove indagini nel settore contiguo al Saggio Tomasello 2, infine, hanno

4068 abbia ulteriormente compromesso lo stato di conservazione della struttura.

¹⁹ La datazione di tali esemplari è compresa tra il 510 ed il 480 a.C. È molto verosimilmente da intendere come intruso il frammento di *cup-skyphos* di tipo *light-wall*, databile alla fine del V sec. a.C.

permesso di raccogliere ulteriori elementi in grado di arricchire le nostre conoscenze sull'articolazione planimetrica dell'area meridionale del santuario. In questo senso è particolarmente significativo il rinvenimento di due strutture murarie già in parte messe in luce nel 2009 e ora meglio definite nell'orientamento e nella tecnica costruttiva (fig. 4).

La prima (USM 4082) è rappresentata da un muro orientato in direzione NordOvest-SudEst, pressoché ortogonale ad USM 4016, cui però non sembra legarsi, realizzato con blocchetti di calcarenite appena sbozzati di cui sono al momento visibili due filari. Circa 1 m più a Sud, ed orientata in senso Est-Ovest, si è identificata un'ulteriore struttura muraria (USM 4083), anch'essa costituita al momento da due filari di blocchi in calcare di piccole dimensioni, lavorati in maniera piuttosto grossolana. Ciò che colpisce immediatamente nella disposizione delle due strutture è il differente orientamento, oltre che l'apparente assenza di qualsivoglia connessione con il lungo muro USM 4016.

Le indagini future, dunque, dovranno chiarire quali siano i motivi alla base di tali differenze planimetriche, e dovranno cercare di fornire risposte in merito alla cronologia d'impianto e di dismissione di quelli che senza dubbio si presentano come elementi chiave nella storia monumentale dell'area più meridionale del santuario.